

1. LA POLITICA SOCIALE DELL'UNIONE EUROPEA: UNA POLITICA PER LE PERSONE

La dimensione sociale del Mercato interno ha offerto un'immagine più umana dell'Unione Europea, che non può non essere sensibile agli imperativi della solidarietà.

Ma se da un lato emerge il volto umano dell'Europa per la progressiva attenzione prestata ai bisogni degli individui, dall'altro l'esigenza di difendere la forza competitiva dell'Unione crea un difficile equilibrio per la politica sociale europea.

In tale scenario è necessario adottare, quale strumento di approfondimento delle problematiche sociali, un approccio integrato che tenga conto non solo dell'impegno per l'eliminazione delle disuguaglianze e per la promozione della coesione sociale, ma anche dell'impatto economico che da tale impegno deriva.

Il Trattato istitutivo conteneva solo alcune disposizioni in materia sociale, sostanzialmente relative alla libera circolazione dei lavoratori ed all'istituzione del Fondo Sociale Europeo. Tale carenza della normativa comunitaria non ha consentito, fino agli inizi degli anni Ottanta, di conseguire risultati tangibili nel settore, ad eccezione dell'attuazione della libera circolazione dei lavoratori e della connessa copertura sociale.

Con la prima modifica del Trattato istitutivo, approvata con l'Atto Unico Europeo nel 1987, è stato impresso un nuovo slancio alla dimensione sociale del Mercato interno, attraverso l'introduzione di disposizioni specifiche nel settore della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, del dialogo tra le parti sociali e della coesione economica e sociale.

Contemporaneamente, si è registrata una maggiore partecipazione al processo decisionale da parte del Parlamento Europeo, concretizzatasi il 15 marzo 1989 nell'adozione di una Risoluzione per il sostegno e la promozione della "dimensione sociale del mercato interno".

Nel dicembre dello stesso anno, i capi di Stato e di Governo degli Stati membri (ad eccezione del Regno Unito) hanno adottato a Strasburgo la Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori, detta "Patto sociale", che rappresenta il primo strumento di tutela dei diritti sociali fondamentali in ambito comunitario. Si tratta di una Dichiarazione di principi e come tale non giuridicamente vincolante,

ma ricca di significato politico per il futuro sviluppo della dimensione sociale comunitaria.

I principi contenuti nel documento riguardano settori quali: a) la libera circolazione; b) l'occupazione e le retribuzioni; c) la protezione sociale; d) la libertà di associazione e i negoziati collettivi; e) la parità di trattamento tra uomini e donne; f) la tutela della salute nell'ambiente di lavoro; g) la protezione dei bambini e degli adolescenti; h) la tutela degli anziani e dei disabili.

Se con la Carta dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori comunitari è stato impresso un nuovo slancio al settore, con l'adozione del Trattato di Maastricht, invece, non sono stati ottenuti i risultati sperati; così il processo evolutivo della politica sociale ha subito un deciso rallentamento.

Con il Trattato sull'UE, infatti, le disposizioni del "Patto sociale" non sono state introdotte nel testo del Trattato, ma allegate ad esso in un Protocollo sulla politica sociale, sottoscritto da soli undici Stati membri a causa dell'autoesclusione del Regno Unito.

Il Trattato di Amsterdam (1999) ha ripristinato l'unità e la coerenza nel settore sociale, integrando nel corpus del Trattato l'Accordo concluso dagli 11 Stati membri, con l'aggiunta di un Capitolo interamente dedicato all'occupazione (VIII).

L'art. 136 del Trattato di Amsterdam precisa, inoltre, che la politica sociale rientra in una competenza condivisa fra la Comunità e gli Stati membri e che gli obiettivi devono seguire la via tracciata dalla Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori.

Per conferire maggiore visibilità alla politica sociale europea, in occasione del Consiglio Europeo di Nizza (2000) è stata adottata un'"Agenda sociale europea" a lungo termine, che ha visto realizzarsi un accordo politico sull'opportunità di modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone ed imprimendo un impulso decisivo all'eliminazione dell'esclusione sociale entro il 2010.

Tale Agenda è perfettamente in linea con le iniziative avviate a livello internazionale nel contesto delle Nazioni Unite che, in occasione del Vertice Mondiale per lo Sviluppo Sociale di Copenaghen del 1995, hanno riconosciuto, quale obiettivo prioritario del XXI secolo, l'eliminazione della povertà estrema.

Il Vertice di Copenaghen ha riunito 186 capi di Stato e di Governo per promuovere lo sviluppo sociale sostenibile, eliminare la fame e la

malnutrizione, che rappresentano un ostacolo all'equo sviluppo umano.

Si può quindi affermare che tale Vertice ha rappresentato un importante momento di riflessione, della Comunità internazionale nel suo complesso, su temi di così grande rilievo a livello mondiale.

In occasione del Vertice, a cui hanno partecipato tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, è stata adottata una Dichiarazione d'intenti sintetizzata in 10 impegni, indispensabili per contrastare la povertà e favorire la coesione sociale.

I progressi compiuti nel perseguimento degli obiettivi definiti a Copenaghen non sono stati uniformi, si è reso pertanto necessario ribadire gli impegni assunti e individuare le responsabilità nella loro attuazione. Così, cinque anni dopo Copenaghen, si è tenuta a Ginevra una Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, denominata "Copenaghen + 5", destinata a tracciare un bilancio complessivo dei risultati fino a quel momento conseguiti.

Lo sviluppo umano e sociale costituisce un elemento strategico del "consenso europeo", espresso in occasione del Millennium Summit del settembre 2000, dove i capi di Stato e di Governo si sono impegnati ad edificare un mondo più prospero ed equo entro il 2015.

Il Millennium Summit ha adottato otto obiettivi per lo sviluppo del Millennio, che costituiscono il nucleo essenziale di una politica sociale a livello mondiale. Tali obiettivi sono:

- Eliminare la povertà e la fame nel mondo
- Assicurare l'istruzione elementare universale
- Promuovere l'uguaglianza di genere
- Ridurre la mortalità infantile
- Migliorare la salute materna
- Combattere l'AIDS, la tubercolosi, la malaria e le altre malattie
- Assicurare la sostenibilità ambientale
- Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo

Sulla spinta del Millennium Summit, gli Stati membri dell'Unione Europea hanno assunto l'impegno di rafforzare la cooperazione in materia di tutela dei diritti umani, attraverso la predisposizione di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Tale Carta, adottata dal Consiglio europeo di Nizza del 2000, ha colmato la lacuna presente nei Trattati in materia di diritti

fondamentali dei cittadini comunitari, prestando particolare attenzione ai diritti sociali. Essa è stata incorporata nel testo del Trattato Costituzione (firmato a Roma il 29 ottobre del 2004) che dedica la Parte II ai valori fondamentali, quali la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà e la giustizia.

Il Trattato costituzionale, tuttavia, non è ancora entrato in vigore e così la Carta adottata a Nizza resta una Dichiarazione di principi non vincolante. L'auspicio per il futuro è quello che la Costituzione per l'Europa venga adottata come testo fondamentale dell'Unione Europea e che i suoi valori diventino i principi fondanti della nuova Europa sociale.

2. IL FONDO SOCIALE EUROPEO: COME L'UNIONE EUROPEA PUÒ INVESTIRE NELLE RISORSE UMANE

Il Fondo Sociale Europeo è uno dei Fondi Strutturali, ovvero uno strumento finanziario della politica di coesione economica e sociale, creato nel 1958 per risolvere i problemi occupazionali determinati dalla stessa integrazione europea.

In base all'art. 146 del Trattato istitutivo, il Fondo Sociale è destinato a contribuire al miglioramento del tenore di vita dei cittadini europei, attraverso il sostegno finanziario alle politiche nazionali che mirano a favorire la piena occupazione.

La storia del Fondo Sociale Europeo è assai mutevole ed è stata contrassegnata da numerose riforme. L'originario regime di intervento del Fondo era, infatti, basato esclusivamente su un meccanismo di finanziamento indiretto, che prevedeva un sistema di rimborsi delle spese affrontate dagli Stati membri per sostenere l'onere derivante dalla riconversione industriale.

Il progressivo aggravamento dei problemi occupazionali, che ha caratterizzato il tessuto sociale europeo degli anni Ottanta, ha imposto l'adozione di radicali riforme del funzionamento del Fondo Sociale, destinate a:

- incrementare le risorse in favore delle regioni caratterizzate da gravi squilibri occupazionali;
- promuovere la formazione di manodopera qualificata;
- ampliare le categorie dei beneficiari del sostegno finanziario, riservando una particolare attenzione ai lavoratori più vulnerabili (come i disabili, gli anziani, le donne e i giovani).

Le riforme del sistema operativo del Fondo Sociale attuate negli anni Ottanta non sono state, però, in grado di riportare la situazione occupazionale ai livelli sperati, in quanto le risorse disponibili non consentivano di fare fronte alle domande di finanziamento, considerate ammissibili al contributo del Fondo.

L'Unione Europea, al fine di accrescere attraverso opportuni interventi di riforma l'efficacia del Fondo, ha individuato a partire dagli anni Novanta una nuova metodologia di intervento, nel rispetto dei principi guida della rinnovata politica di coesione economica e sociale.

Tali principi sono:

- la *Programmazione*: cioè la pianificazione delle spese su un dato numero di anni;
- la *Partnership*: ovvero il coinvolgimento di tutte le autorità (regionali e locali), del settore privato, della società civile nella selezione e attuazione dei progetti;
- la *Concentrazione*: che si traduce nell'orientare il sostegno finanziario verso obiettivi prioritari;
- l'*Addizionalità*: cioè i fondi richiesti ai fini strutturali devono integrare le risorse nazionali, senza sostituirsi ad esse.

Durante la programmazione relativa al periodo 1994/99 il Fondo Sociale ha contribuito allo sviluppo delle risorse umane per un terzo degli investimenti complessivi dei Fondi Strutturali, concentrandosi in particolare sull'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e dei disoccupati di lunga durata.

Nonostante i successi conseguiti dal Fondo Sociale dopo le revisioni degli anni Novanta, è risultato tuttavia necessario procedere ad un ulteriore aggiornamento del suo meccanismo di funzionamento, anche in vista dell'adesione all'UE dei paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO), le cui condizioni economiche e sociali si attestano al di sotto della media comunitaria.

Per tali ragioni la Commissione nel 1997 ha deciso di inaugurare, per il periodo 2000/2006, un nuovo pacchetto di riforme, noto come Agenda 2000, che prevede una redistribuzione delle risorse in favore di nuove priorità:

- promuovere l'integrazione sociale, attraverso l'inserimento delle persone escluse dal mercato del lavoro o a rischio di esclusione sociale;
- sostenere le politiche nazionali che mirano a raggiungere la piena occupazione;
- migliorare la qualità e la produttività del lavoro.

L'incremento delle disparità economiche e sociali all'interno dell'Unione allargata a 25 stati membri, a partire dal 1° maggio 2004, ha tuttavia rimesso in discussione l'efficacia del meccanismo di finanziamento dei Fondi Strutturali, in particolare del Fondo Sociale Europeo.

Il dibattito su come perfezionare la gestione dei Fondi Strutturali, in vista di una nuova fase programmatica, è sfociato nell'adozione (nel

luglio del 2006) di alcuni Regolamenti che contengono le necessarie riforme della politica di coesione economica e sociale, nella prospettiva di realizzazione dei nuovi obiettivi prioritari.

Gli obiettivi individuati sono:

- **Convergenza:** sostenere la crescita economica e occupazionale degli Stati e delle regioni meno sviluppate;
- **Competitività regionale e occupazione:** promuovere il cambiamento economico dell'UE e realizzare riforme strutturali del mercato del lavoro negli Stati membri;
- **Cooperazione territoriale:** favorire una maggiore integrazione del territorio dell'Unione attraverso la cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale.

In un tale quadro di riforme della politica strutturale, le azioni che saranno finanziate dal Fondo Sociale per il periodo 2007/2013 vanno ad inquadrarsi negli obiettivi Convergenza e Competitività regionale e Occupazione, in ragione di alcune importanti priorità:

- aumentare la capacità di adeguamento dei lavoratori e delle imprese, investendo nelle risorse umane attraverso sistemi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita;
- migliorare le prospettive occupazionali delle persone in cerca di lavoro, delle donne e dei migranti;
- rafforzare l'integrazione sociale delle persone svantaggiate e lottare contro la discriminazione.

In un tale contesto di rinnovamento il Fondo Sociale Europeo continuerà a rappresentare, per il futuro, lo strumento privilegiato a garanzia dello sviluppo delle risorse umane in un'Unione Europea sempre più competitiva.

3. LA STRATEGIA EUROPEA PER L'OCCUPAZIONE (SEO): UN' IDEA COMUNITARIA PER RISOLVERE UN PROBLEMA COMUNE

Il Trattato di Amsterdam, che all'art. 2 precisa che tra i compiti dell'Unione Europea rientra la promozione di un elevato livello di occupazione, ha rappresentato un'importante svolta per la politica occupazionale europea, in quanto con esso si è provveduto ad aggiungere al Trattato istitutivo un nuovo Titolo dedicato interamente all'occupazione (Titolo VIII, artt. da 125 a 130).

In base a tale nuovo Titolo, la promozione dell'occupazione rappresenta una "questione di interesse comune" per gli Stati membri, che richiede una strategia integrata con la partecipazione di tutti gli operatori interessati.

Tale Strategia è stata varata in occasione del Consiglio Europeo straordinario sull'occupazione, riunitosi a Lussemburgo il 20 e 21 novembre 1997, ed ha preso il nome di SEO – Strategia Europea per l'Occupazione – che si basa su quattro pilastri operativi: **occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità.**

L'**occupabilità** si riferisce alle competenze delle persone in cerca di lavoro. La formazione e la riqualificazione sono gli strumenti con i quali gli Stati consentono alle persone in cerca di lavoro di disporre delle nuove competenze richieste dal mercato del lavoro. Obiettivo di questo pilastro è prevenire la disoccupazione di lunga durata, attraverso la possibilità di formazione e tirocinio per tutti i giovani, nuove opportunità lavorative e riqualificazione per i disoccupati meno giovani.

L'**imprenditorialità** prevede la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso la promozione dello spirito imprenditoriale e il sostegno allo sviluppo delle imprese.

L'intenzione degli Stati membri dell'UE è quella di agevolare la creazione di nuove imprese, perseguendo specifici obiettivi:

- identificare gli ostacoli che si frappongono alla creazione di piccole e medie imprese;
- ridurre gli oneri fiscali e contributivi che gravano sulla manodopera, in particolare sugli occupati a bassa retribuzione;

- individuare le possibilità di creazione di un maggior numero di posti di lavoro nel settore sociale (ad esempio, nel volontariato e nell'ambito cooperativo).

L'**adattabilità** mira ad accrescere la capacità di adattamento delle imprese e dei loro lavoratori alle nuove tecnologie ed ai cambiamenti strutturali dell'economia, attraverso la creazione di partnership a diversi livelli.

L'adattamento deve essere agevolato mediante lo sviluppo di nuove tecniche, destinate a realizzare un'organizzazione del lavoro moderna e flessibile, e l'introduzione di incentivi per favorire la formazione continua nelle imprese.

Il pilastro delle **pari opportunità** intende assicurare alle donne e agli uomini uguali opportunità di carriera e l'integrazione nel mercato del lavoro per i disabili.

Tale pilastro prevede l'adozione di misure volte ad assicurare al maggior numero possibile di donne l'accesso al mercato del lavoro e la possibilità di occupazione in quei settori che precedentemente erano appannaggio degli uomini.

Un primo bilancio incoraggiante della SEO si è avuto nel 2002: il tasso di occupazione globale dell'Unione Europea è, infatti, passato dal 62,4% del 1999 al 64,2% del 2002. Sebbene siano stati compiuti progressi considerevoli - in particolare, in relazione all'aumento del tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 55 e 64 anni e al ritardo nell'uscita dal mercato del lavoro - in molti Paesi il tasso di occupazione è ancora relativamente basso.

L'obiettivo convenuto a Lisbona è quello di raggiungere, per la totalità dei Paesi dell'Unione, un tasso di occupazione pari al 70% entro il 2010. In quattro Stati, quali Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito un tale obiettivo è già una realtà.

Gli Stati membri dovranno concentrare i rispettivi sforzi nella realizzazione delle riforme stabilite nel quadro della strategia. Tali riforme sono finalizzate a:

- rendere l'Unione Europea più attraente per gli investitori ed i lavoratori, migliorando le normative europee nazionali e garantendo mercati competitivi tanto in Europa quanto all'estero;
- incoraggiare la conoscenza e l'innovazione, migliorando l'investimento nella ricerca e nello sviluppo tecnologico.

La SEO, rinnovata per affrontare le sfide derivanti dalla Programmazione 2007/2013, prevede un particolare sostegno:

- all'applicazione di politiche in grado di motivare i lavoratori a rimanere attivi, dissuadendoli ad abbandonare prematuramente il mondo del lavoro;
- all'incremento della flessibilità sul mercato del lavoro;
- alla semplificazione del riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali, per facilitare la mobilità in Europa;
- all'investimento nel capitale umano, mediante il miglioramento dell'istruzione e delle competenze.

In occasione del Consiglio Europeo di primavera di Bruxelles, del 23 e 24 marzo 2006, è stato confermato che l'istruzione e la formazione devono occupare un posto centrale nel Programma di riforme avviato a Lisbona nel 2000. Le strategie nazionali di apprendimento durante l'intero arco della vita, nel quadro della nuova Programmazione finanziaria, dovranno consentire a tutti i cittadini di acquisire le competenze e le qualifiche necessarie, soprattutto nei settori ad alto rendimento economico e sociale.

Il nuovo dinamismo e il clima di fiducia favorevole al rilancio dell'occupazione, impresso dal rinnovamento della SEO, hanno contribuito a rendere più efficaci le azioni contro la disoccupazione. Attraverso l'individuazione delle migliori prassi e la promozione di trasferimenti di informazioni ed esperienze tra i vari Stati membri, si è cercato di favorire la sostenibilità a lungo termine dei Sistemi di Welfare in Europa.

4. GIOCARE CON LE STESSE REGOLE: LE PARI OPPORTUNITA' NELL'UNIONE EUROPEA

La piena partecipazione di tutti i cittadini, uomini e donne, alla vita economica, sociale, culturale e civile costituisce un valore fondamentale per l'Europa comunitaria. Il Trattato sull'Unione Europea all'art. 3, prevede che l'azione della Comunità deve mirare ad eliminare le disuguaglianze, nonché a promuovere la parità tra uomini e donne.

Il primo riferimento alla parità di trattamento tra uomini e donne era contenuto nell'originario articolo 119 del Trattato di Roma, ma solo in relazione alla parità retributiva.

Verso la fine degli anni '70 la legislazione comunitaria ha esteso le garanzie a tutela della condizione femminile con riferimento all'accesso al lavoro, alla formazione professionale, sulla spinta della prima Convenzione internazionale sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, adottata a New York nel 1979.

Negli anni '80 si è affermato nell'Europa comunitaria un nuovo approccio basato sull'individuazione di misure specifiche volte ad eliminare e prevenire le discriminazioni fondate sul sesso, compensando gli svantaggi attraverso azioni positive (intese non come divieti, bensì come concrete azioni a sostegno della parità), ma limitatamente al settore lavorativo.

Negli anni '90 il miglioramento della condizione delle donne nella società è diventato un obiettivo comune ed è stata posta particolare attenzione ai concetti di *empowerment* (coinvolgimento e valorizzazione delle donne nei processi decisionali e politici) e di *mainstreaming di genere* (integrazione delle pari opportunità all'interno di tutte le politiche).

Il *mainstreaming di genere* è stato formalizzato come strategia comunitaria dal Trattato di Amsterdam che ha affermato il principio delle pari opportunità nel contesto dell'integrazione europea, indicando le azioni da intraprendere per combattere le discriminazioni, così come indicato dalla Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi a Pechino nel 1995.

Nel 2000, un rinnovato slancio all'affermazione dell'uguaglianza di genere è stato impresso dal Consiglio Europeo di Lisbona, che ha

invitato la Commissione e gli Stati membri a potenziare tutti gli aspetti legati alle pari opportunità nelle politiche per l'occupazione, al fine di incrementare il tasso di occupazione femminile entro il 2010 (ridurre la segregazione professionale delle donne, conciliare la vita lavorativa e quella familiare). Nello stesso anno l'impegno internazionale in favore delle donne è stato ribadito nella Conferenza su "Donne 2000: uguaglianza, sviluppo e pace per il XXI secolo" (più nota come Pechino + 5).

Per favorire l'attuazione della strategia-quadro varata dall'Unione Europea nel 2000, la Commissione ha adottato nel giugno 2001 un Programma d'azione incentrato sulla valutazione dello stato di applicazione della normativa comunitaria in materia, destinato ad eliminare ogni forma di disuguaglianza tra i sessi:

- favorendo la formazione delle donne durante l'intero arco della vita;
- promuovendo l'accesso delle donne a posti di lavoro "tradizionalmente" maschili;
- migliorando la legislazione in campo sociale;
- combattendo la violenza a scopo sessuale.

L'Unione Europea ha adottato nel 2006 una nuova Tabella di marcia per il periodo 2006-2010 allo scopo di migliorare la parità delle donne e degli uomini. La Tabella di marcia individua nuovi settori prioritari:

- favorire l'indipendenza economica delle donne, eliminando ogni differenza di retribuzione tra donne e uomini (scarto di retribuzione che attualmente è del 15%), incrementando l'imprenditoria femminile (attualmente del 30%) e riducendo il rischio di povertà per le donne causato da interruzioni di carriera;
- conciliare la vita privata e quella professionale, prevedendo condizioni di lavoro più elastiche per le donne e congedi parentali per gli uomini;
- eliminare ogni forma di violenza sulle donne, contrastando pratiche quali la mutilazione genitale femminile, i matrimoni precoci e la tratta delle donne per lo sfruttamento sessuale.

Dal gennaio 2007 è in vigore il Regolamento che istituisce l'**Istituto europeo per l'uguaglianza di genere** destinato alla raccolta, analisi e diffusione delle informazioni relative all'uguaglianza tra uomini e donne a livello comunitario; alla promozione del dialogo europeo,

attraverso l'organizzazione di attività per lo scambio di esperienze tra gli Stati membri; alla sensibilizzazione dei cittadini, attraverso un centro di documentazione e un sito Internet per la diffusione di materiale divulgativo sul tema dell'uguaglianza di genere.

Il 2007 è **“l'Anno europeo delle pari opportunità per tutti”**: questa iniziativa servirà a rendere i cittadini europei consapevoli del proprio diritto a non essere discriminati in base alla razza, all'origine etnica, alla religione, all'età ed alla disabilità. La proclamazione dell'“Anno europeo per le pari opportunità per tutti” è avvenuta esattamente dieci anni dopo “l'Anno europeo contro il razzismo” e darà l'avvio ad un processo volto alla promozione delle pari opportunità, in particolare nel mondo del lavoro.

5. UN'EUROPA SOSTENIBILE PER I GIOVANI DI DOMANI: LA TUTELA DEI MINORI NELL'UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea si è impegnata negli anni a fare dei diritti dell'infanzia uno dei criteri fondamentali dell'azione comunitaria e, sebbene inizialmente non avesse una competenza specifica nel settore, ha comunque avviato numerose iniziative volte a salvaguardare la condizione minorile, alla luce dei diritti sanciti dalla Convenzione di New York delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989.

Il rispetto e la promozione dei diritti di tutti i minori devono andare di pari passo con le misure necessarie a soddisfare le loro esigenze fondamentali. Quindi, l'idea di creare nell'Unione una società a misura di minore va a consolidare il processo di integrazione europea e si inserisce nella strategia globale per la tutela dei minori adottata dalle Istituzioni comunitarie.

Tale strategia si è concretizzata nella Comunicazione della Commissione del 4 luglio 2006 dal titolo “Verso una strategia dell'Unione Europea sui diritti dei minori”, che delinea le tappe dell'azione comunitaria per la promozione dei diritti dell'infanzia nelle politiche esterne ed interne. L'Unione Europea deve rappresentare un esempio per il resto del mondo, poiché è costantemente impegnata nella tutela dei minori contro lo sfruttamento economico e tutte le forme di abuso che possono compromettere il loro futuro.

Dalla nascita fino all'età adulta i bambini hanno esigenze diverse: nei primi 5 anni, hanno bisogno soprattutto di protezione ed assistenza medica, dai 5 ai 12 anni hanno ancora bisogno di protezione, ma anche di istruzione per trovare in futuro un posto nella società.

L'Unione Europea ha riconosciuto i diritti dei minori nella Carta dei diritti fondamentali, che all'art. 24 precisa:

- i minori hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere;
- i minori possono esprimere liberamente la propria opinione e questa va presa in considerazione nelle questioni che li riguardano;
- in tutti gli atti relativi ai minori, siano essi compiuti da Autorità pubbliche o da Istituzioni private, l'“interesse superiore” del minore deve essere considerato preminente;

- ogni minore ha diritto ad intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo che ciò sia contrario al suo interesse.

Forte della sua lunga tradizione e degli impegni giuridici e politici assunti in favore dei minori, l'Unione sostiene gli Stati membri nei loro sforzi per delineare un quadro efficace di tutela della condizione minorile, attraverso un'azione coordinata e di ampia portata.

Tra le iniziative intraprese e progettate dall'Unione Europea per predisporre un quadro coerente di tutela del superiore interesse del minore, vanno segnalate quelle relative alla sicurezza dei giocattoli; alla composizione, etichettatura e commercializzazione degli alimenti per lattanti; alla tutela dei minori nei servizi di informazione.

La sicurezza dei giocattoli è armonizzata a livello europeo per rispondere alle esigenze essenziali di sicurezza per la loro fabbricazione. Solo i giocattoli che rispettano tali esigenze possono essere immessi sul mercato, poiché non compromettono la sicurezza e/o la salute degli utilizzatori o dei terzi.

La Direttiva n. 378 del 3 maggio 1988, relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti la sicurezza dei giocattoli, si applica a qualsiasi prodotto concepito, o manifestamente destinato ad essere utilizzato, ai fini del gioco, da parte dei bambini di età inferiore ai 14 anni. Tale Direttiva determina i criteri di sicurezza ai quali i giocattoli devono conformarsi al momento della loro fabbricazione e prima dell'introduzione nel mercato.

Secondo quanto stabilito nella Decisione del Consiglio n. 465 del 1993, i giocattoli devono essere muniti, prima dell'immissione sul mercato, del marchio di conformità CE. Tale marchio deve essere apposto dal fabbricante, al fine di "comunicare" al consumatore che nella fabbricazione del giocattolo è stata rispettata la normativa comunitaria in vigore.

Quest'ultima stabilisce, dunque, parametri di sicurezza, che consentono di presentare al consumatore un prodotto che sia in grado di costituire una semplice e spensierata fonte di divertimento.

Il livello di rischio connesso all'utilizzazione del giocattolo deve essere adeguato alla capacità degli utilizzatori ed eventualmente di chi li sorveglia. Per conformarsi a tale principio, occorre stabilire un limite di età per la loro utilizzazione, nonché precisare se l'uso del giocattolo deve avvenire solo sotto la sorveglianza di un adulto. Tali

precisazioni, contenute nelle etichette apposte sui giocattoli, servono a richiamare, in modo efficace ed esauriente, l'attenzione degli utilizzatori o di chi li sorveglia.

I principali rischi sono:

- infiammabilità: i giocattoli non devono costituire un elemento infiammabile nell'ambiente del bambino;
- proprietà fisiche e meccaniche: i giocattoli devono possedere la resistenza meccanica agli stimoli connessi al loro uso, per evitare rotture o deformazioni, suscettibili di produrre ferite al bambino;
- proprietà chimiche: i giocattoli devono essere progettati e prodotti in modo da non presentare, in caso di utilizzazione, rischi per la salute o per l'incolumità fisica a seguito di ingestione, inalazione o contatto con la pelle, le mucose o gli occhi;
- proprietà elettriche: l'alimentazione elettrica dei giocattoli non deve essere superiore a 24 volt, onde evitare scariche elettriche;
- igiene: i giocattoli devono essere concepiti e prodotti in modo da soddisfare le condizioni di igiene e di pulizia, per evitare i rischi d'infezione, di malattia e di contaminazione;
- radioattività: i giocattoli non devono contenere elementi o sostanze radioattive, che possono nuocere gravemente alla salute del bambino.

Nel 1999 la Commissione ha adottato la Decisione n. 815, che vieta l'immissione sul mercato di giocattoli e articoli di puericultura in PVC morbido, contenente ftalati. Tale divieto è stato ribadito con la Direttiva n. 84 del 14 dicembre 2005, che definisce gli articoli di puericultura come "qualsiasi prodotto destinato a conciliare il sonno, il rilassamento, il nutrimento o ad essere succhiato dai bambini".

Il fabbricante deve assicurare la presenza sul giocattolo di un "avvertimento", nel caso in cui esso contenga ftalati, per garantire una utilizzazione sicura in ogni circostanza. Le misure previste dalla Direttiva saranno riesaminate entro il 2010.

In relazione ai rischi che comportano i giocattoli dotati di inneschi a percussione, la Decisione della Commissione n. 579 del 30 luglio 2001 stabilisce che il valore della pressione acustica non deve

superare i 125 dB, in quanto un livello di pressione acustica elevato può determinare danni per l'udito dei bambini.

Per quanto riguarda gli alimenti per lattanti e quelli di proseguimento, la Direttiva n. 321 del 14 maggio 1991 stabilisce che tali alimenti devono essere rigorosamente controllati nella composizione, nel tenore massimo di pesticidi, nell'etichettatura, nella pubblicità e nella commercializzazione.

Un altro settore che potrebbe comportare rischi per la condizione minorile è rappresentato dai Servizi di informazione che, se non correttamente regolamentati a livello europeo, sono suscettibili di nuocere, in ragione dei loro contenuti, al minore.

La pietra miliare del settore è rappresentata dalla Direttiva "Televisione senza frontiere", adottata nel 1989 e destinata a garantire la libera circolazione dei servizi di telediffusione nell'ambito del Mercato interno, in un'ottica di tutela di alcuni obiettivi importanti di interesse pubblico, come la diversità culturale, la tutela dei consumatori e la protezione dei minori.

Per ciò che concerne in particolare la protezione dei minori, la Direttiva stabilisce il principio secondo cui gli Stati membri assicurano la libertà di ricezione e non ostacolano la ritrasmissione sul loro territorio di programmi provenienti da altri Stati membri, potendo tuttavia sospendere la ritrasmissione di programmi televisivi che violano le disposizioni della Direttiva in materia di protezione dei minori.

La Direttiva vieta, inoltre, i programmi aventi carattere pornografico o di estrema violenza. Tale divieto si applica ad ogni altro programma in grado di nuocere ai minori, tranne nel caso in cui la trasmissione rientri in un'opportuna fascia oraria o sia oggetto di misure tecniche di protezione.

Il 23 giugno 1997 la Direttiva è stata modificata per garantire una maggiore protezione dei minori, attraverso il controllo da parte degli Stati membri dei programmi che, se sono suscettibili di nuocere allo sviluppo dei minori, devono essere preceduti da un idoneo segnale acustico o contrassegnati con un simbolo visibile.

Se per il settore televisivo il controllo dei contenuti è possibile, per le nuove tecnologie dell'informazione, come Internet, ciò diventa estremamente difficile. I contenuti veicolati nella rete globale spesso non sono adeguati ad una categoria di soggetti così vulnerabili, quale

quella dei minori; risulta, pertanto, necessaria la selezione dei contenuti fruibili dai minori e, contemporaneamente, indispensabile il divieto di circolazione di messaggi che offendono la loro dignità.

La Commissione, per predisporre adeguati strumenti di tutela del superiore interesse del minore, ha adottato nel 1996 una Comunicazione sulle informazioni di contenuto illegale e nocivo su Internet, destinata a garantire la protezione dei minori e della dignità umana nei servizi di informazione.

La Comunicazione intende diversificare la varietà delle informazioni, precisando che: a) le informazioni nocive sono quelle consentite in linea generale, ma che devono essere inibite agli utenti più vulnerabili, come i minori (informazioni relative ad alcool, tabacco, armi, nudità immorali, atti sessuali, satanismo), in quanto suscettibili di ledere il corretto sviluppo psico-fisico del minore; b) le informazioni di contenuto illegale, ovvero offensive della dignità umana, devono essere oggetto di interdizione assoluta (violenza, pornografia infantile, uso delle reti per scopi pedofili).

Dalle soluzioni proposte dalla Commissione nella Comunicazione emerge con chiarezza l'esigenza di potenziare le produzioni di qualità e l'uso responsabile delle nuove tecnologie nell'odierna società dell'informazione. In tale contesto, il Consiglio ha adottato il 24 settembre 1998 una Raccomandazione sullo sviluppo dell'industria audiovisiva, attraverso la promozione di meccanismi efficaci di tutela dei minori e della dignità umana.

La strategia inaugurata dalla Raccomandazione è stata realizzata attraverso le misure previste dal Piano d'azione pluriennale, adottato dal Consiglio il 25 gennaio 1999, sull'uso sicuro di Internet e relativo alla lotta alle informazioni di contenuto illegale e nocivo diffuse dalle reti globali.

Il Piano d'azione pluriennale rappresenta un mezzo per integrare e rafforzare, anche mediante il sostegno finanziario, iniziative di sensibilizzazione su vasta scala, rivolte soprattutto a genitori, insegnanti e ad Istituti di educazione, per proteggere i minori da contenuti indesiderati.

6. VIVERE E CONOSCERE L'EUROPA CON IL PROGRAMMA GIOVENTÙ: LA MOBILITÀ DEI GIOVANI NELL'UNIONE EUROPEA

Il Trattato di Roma non conteneva azioni specifiche in favore dei giovani in quanto il settore non rientrava nelle competenze della Comunità Economica Europea, per tali ragioni l'interesse verso il settore giovanile è stato poco visibile fino agli anni '80. In quel periodo, infatti, il cambiamento socio-economico della Comunità ha reso necessaria l'elaborazione di strumenti destinati a rispondere in modo adeguato alle aspettative dei giovani: è nato così nel 1988 il Programma d'azione denominato "Gioventù per l'Europa".

Solo con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, nel 1993, la cooperazione in ambito giovanile è rientrata nelle competenze dell'Unione Europea in quanto l'educazione, l'istruzione e la cultura, in virtù degli articoli 126 e 128 del Trattato, sono diventate materie disciplinate delle Istituzioni comunitarie.

Un importante passo in avanti nel settore giovanile, è stato compiuto nel 2000 quando con la Decisione n. 1031 del Parlamento Europeo e del Consiglio è stato istituito un nuovo Programma Gioventù, gestito dalla Commissione Europea e destinato a sostenere progetti in favore dei giovani tra i 15 e i 25 anni o presentati da giovani che desiderano avviare un' iniziativa nella loro comunità locale.

Il Programma offre l'opportunità di partecipare, attraverso scambi ed incontri transnazionali, alla costruzione di un'Europa basata su:

- solidarietà e tolleranza fra i giovani;
- istruzione non formale e sviluppo di capacità e competenze nel settore sociale;
- promozione della cittadinanza attiva.

Una cittadinanza attiva è possibile soltanto in un quadro istituzionale attento alle esigenze dei giovani. A tal fine nel 2001 è stato adottato il Libro Bianco dal titolo "Un nuovo slancio per la gioventù europea", con l'intento di rinnovare e migliorare la dimensione giovanile nelle politiche settoriali.

Il Libro Bianco è il risultato di una consultazione che ha interessato le organizzazioni giovanili, la comunità scientifica, i responsabili politici e le amministrazioni locali.

La mobilitazione è stata notevole: gli Stati membri hanno organizzato 17 Conferenze nazionali, che hanno riunito migliaia di giovani. Il risultato di questi forum è stato presentato all'Incontro europeo di Parigi dell'ottobre del 2000, che ha riunito 450 giovani delegati in rappresentanza di 31 Paesi.

I risultati emersi dall'attuazione di "Gioventù per l'Europa" hanno evidenziato l'esigenza di apportare modifiche al programma per il nuovo periodo di programmazione 2007/2013, così da rispondere ai mutamenti sociali in atto.

Tali modifiche riguardano in particolare:

- l'estensione dei limiti di età dei beneficiari;
- l'ampliamento della portata del programma attraverso specifiche azioni in favore di giovani con scarse opportunità e residenti in zone rurali arretrate;
- la diffusione di buone pratiche.

Il Programma così rinnovato e denominato "Gioventù in azione" si rivolge ai giovani tra i 13 e i 30 anni e comprende 5 azioni:

Azione 1 "Gioventù per l'Europa"

Destinata a sostenere la mobilità e i progetti di partecipazione alla vita democratica.

Azione 2 "Il Servizio Volontario Europeo"

Finalizzata al potenziamento della partecipazione dei giovani ad attività di volontariato.

Azione 3 "Gioventù per il mondo"

Mirante allo sviluppo della comprensione reciproca e all'impegno attivo in uno spirito di apertura sul mondo.

Azione 4 "Animatori socio-educatori e sistemi di sostegno per i giovani"

Orientata a sostenere gli organismi attivi a livello europeo per sviluppare misure di scambio e a favorire la formazione degli animatori socio-educatori.

Azione 5 "Sostegno alla cooperazione politica"

Destinata a contribuire allo sviluppo della cooperazione politica tra i giovani e allo svolgimento di attività di messa in rete, necessarie per una migliore conoscenza del settore politico.

Un'attenzione particolare merita l'azione 2 dedicata al Servizio Volontario Europeo (SVE), che sostiene le opportunità di educazione

non formale per il coinvolgimento diretto e attivo dei giovani in iniziative volte a soddisfare le esigenze della collettività.

Il Servizio Volontario Europeo si propone di raggiungere tre obiettivi:

- dare ai giovani l'opportunità di apprendimento interculturale per promuovere l'integrazione sociale;
- offrire sostegno allo sviluppo delle comunità locali;
- favorire lo scambio di esperienze.

Il Servizio Volontario Europeo (SVE) consente ad un giovane o ad un gruppo di giovani di svolgere, in un paese diverso da quello di residenza e per un periodo compreso tra i 6 e i 12 mesi, un'attività non lucrativa e non remunerata a beneficio della collettività in vari settori, come la protezione civile, i servizi sociali ed i beni culturali.

Il finanziamento comunitario dei progetti SVE si basa sul principio del cofinanziamento, che favorisce il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati per fare fronte alle spese di viaggio e di accoglienza dei giovani coinvolti nei progetti.

Il volontario, inoltre, riceve un'indennità per sostenere altre spese personali durante il soggiorno all'estero non previste dal progetto.

Il Programma Gioventù mira ad incoraggiare lo spirito di iniziativa e la creatività, facilitando la partecipazione di giovani con minori opportunità, compresi i disabili e promuovendo l'uguaglianza di genere nel quadro delle azioni previste dal programma.

7. I GIOVANI DI IERI: UNA RISORSA PER L'UNIONE EUROPEA

Il progressivo allungamento della vita media, l'aumento degli anziani ultra ottantenni, la diminuzione di giovani ed adulti in età lavorativa e la bassa natalità hanno imposto alla Commissione Europea l'approfondimento delle conseguenze dell'invecchiamento e del suo impatto sulla società europea, facendone una priorità da perseguire.

Per sensibilizzare e promuovere l'azione a tutti i livelli sulle implicazioni dell'invecchiamento della popolazione, la Commissione Europea nel 1999 ha adottato la Comunicazione "Verso un'Europa per tutte le età", che propone una strategia basata sul miglioramento della cooperazione fra tutti gli operatori del settore e sulla solidarietà ed equità fra le generazioni.

La Comunicazione costituisce il contributo dell'Unione Europea all'Anno internazionale delle persone anziane proclamato dalle Nazioni Unite per il 1999, e presenta le sfide cui deve far fronte la società europea a causa dell'invecchiamento della popolazione.

Le differenze presenti nella società in relazione alla situazione familiare, all'alloggio, ai redditi sono fattori che incidono sulla qualità della vita delle persone anziane ed impongono l'elaborazione di politiche in grado di riflettere la diversità delle situazioni e di contrastare più efficacemente i rischi di emarginazione sociale e di povertà connessi all'età.

La pressione determinata dall'aumento del numero di pensionati e dalle politiche che incoraggiano l'uscita prematura dal mercato del lavoro sulle finanze pubbliche rendono inevitabile una revisione dei sistemi di previdenza sociale. L'equità intergenerazionale sarà, così, garantita attraverso l'aumento del tasso di occupazione delle persone in età lavorativa.

Nel corso dei prossimi 20 anni, su una popolazione complessiva di circa 500 milioni di abitanti, i cittadini in età lavorativa saranno 230 milioni con un incremento del 32% circa rispetto ai dati che erano stati previsti dalla Commissione Europea nel 1999 e con un tasso di occupazione globale del 63,8%.

La Comunicazione pone inoltre l'accento sulla crescita del numero di persone molto anziane bisognose di cure, che eserciterà una forte pressione sui sistemi sanitari, sollecitando gli Stati membri ad

elaborare politiche nazionali destinate a limitare il numero di persone molto anziane non autosufficienti, attraverso la promozione di un invecchiamento sano.

Gli aspetti sanitari dell'invecchiamento rappresentano una preoccupazione centrale nella individuazione di nuovi strumenti di sanità pubblica a livello comunitario, per tale ragione la Commissione sostiene gli sforzi degli Stati membri per rispondere adeguatamente alle esigenze della popolazione anziana.

Le questioni cruciali sollevate dalla Comunicazione sono state affrontate dalla Risoluzione del Parlamento Europeo del 2001 denominata "Anziani: garantire accessibilità, qualità e sostenibilità finanziaria in materia di assistenza" che invita gli Stati a riflettere sui particolari bisogni degli anziani e sui sistemi di assistenza sanitaria nell'Unione Europea, che richiedono il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, accessibilità e qualità.

Sostenibilità finanziaria: la disponibilità di un'assistenza di qualità per un maggior numero di persone richiede un considerevole sostegno finanziario. L'aumento dei costi dell'assistenza sanitaria, indipendentemente dalle forme di organizzazione dei sistemi assistenziali degli Stati, impone l'elaborazione di radicali riforme destinate a disciplinare sia la domanda che l'offerta di assistenza.

Accessibilità: l'accesso all'assistenza sanitaria è un diritto sancito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Spesso però è condizionato dalla posizione sociale degli individui, pertanto è necessario garantire l'accesso all'assistenza dei gruppi svantaggiati e delle persone meno abbienti, riservando una particolare attenzione agli anziani.

Qualità: per fornire un'assistenza sanitaria di qualità i governi nazionali devono cercare di bilanciare il rapporto tra benefici per la salute e costi dei prodotti e delle cure, attraverso l'individuazione di buone prassi.

Nel 2005, in occasione dell'adozione del Libro Verde "Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici", il presidente della Commissione Europea Barroso ha ribadito come l'Europa sia la prima area del mondo in cui si verificano contemporaneamente tre cambiamenti: un basso tasso di fecondità, l'aumento della speranza di vita e l'invecchiamento della generazione del baby boom che diventano anziani.

Le conseguenze di questo processo demografico coinvolgono i modelli economici del consumo, del lavoro e della vita familiare.

La realizzazione di una società attiva per tutte le età rende necessaria una strategia comunitaria in grado di consentire alle persone anziane di partecipare alla vita attiva e sociale. Il numero crescente dei pensionati costituisce una ricchezza non sfruttata di esperienze e di talenti: tali persone sono del pari all'origine di nuovi bisogni ai quali devono far fronte tutti i poteri pubblici ed in primo luogo l'UE che, alla luce dei mutamenti demografici che si profilano per il XXI secolo, dovrà riconsiderare le sue politiche di intervento nel settore.

8. MANGIARE SANO: A TAVOLA CON L'UNIONE EUROPEA

Uno dei settori in cui le competenze comunitarie si sono notevolmente accresciute a partire dall'approvazione del Trattato di Maastricht è sicuramente quello della tutela degli interessi e della salute dei consumatori.

Gli obiettivi dell'attività dell'Unione, nell'ambito della sanità pubblica, risultano in linea con i principi sanciti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), Istituto specializzato delle Nazioni Unite, creato per garantire a tutte le popolazioni un livello di salute il più elevato possibile.

La nozione di "salute" contenuta nello Statuto dell'OMS è intesa come "stato di completo benessere fisico, psichico-sociale e non come semplice assenza di malattie" e deve essere considerata un diritto fondamentale di ogni persona.

Un tale diritto impone agli Stati e alle loro articolazioni compiti che vanno ben al di là della semplice gestione di un sistema sanitario, in quanto essi devono farsi carico di individuare e cercare di neutralizzare quei fattori che influiscono negativamente sulla salute collettiva, attraverso anche un'efficace cooperazione internazionale.

Nell'ambito dell'Unione Europea la politica sanitaria è volta a garantire un elevato livello di protezione della salute umana, attraverso interventi volti non solo alla prevenzione delle malattie, ma soprattutto alla eliminazione delle fonti di pericolo per la salute dei cittadini europei.

In base all'articolo 152 del Trattato, l'intervento comunitario completa quello degli Stati membri e incoraggia la cooperazione nel settore della sanità pubblica e, ove necessario, appoggia la loro azione attraverso l'adozione di specifici programmi d'azione.

In tale contesto la Commissione Europea ha adottato un Programma d'azione per il periodo 2003-2008, destinato a favorire il perseguimento di alcuni obiettivi prioritari, in vista di un'efficace tutela della salute dei cittadini europei:

- migliorare l'informazione e le conoscenze in materia sanitaria;
- predisporre un meccanismo di reazione rapida per rispondere alle gravi minacce per la salute;

- combattere i principali fattori nocivi per la salute legati agli stili di vita.

L'Unione Europea, al fine di accrescere l'efficacia degli interventi in favore dei cittadini nel settore sanitario, ha riunito in un unico quadro i programmi di sanità pubblica e quelli di tutela dei consumatori, che hanno trovato una comune collocazione nell'adozione di un Programma d'azione congiunto per il periodo 2007-2013.

Le sinergie esistenti fra i due settori hanno consentito all'Unione Europea di adottare efficaci disposizioni in materia di sicurezza alimentare e di etichettatura dei prodotti in applicazione dell'approccio integrato "dal produttore al consumatore", che deve tenere conto dei diversi settori della catena alimentare (produzione, lavorazione, immagazzinamento, trasporto, vendita al dettaglio, consumo).

Questo approccio globale e integrato permette di individuare le specifiche responsabilità degli operatori europei del settore alimentare e delle autorità competenti, al fine di attribuire ai diversi prodotti alimentari appositi marchi che ne certifichino la qualità.

I marchi europei più importanti sono: DOP, IGP e STG.

Il marchio di Denominazione di Origine Protetta (DOP) identifica la denominazione di un prodotto la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvengono in un'area geografica determinata. Esso designa un prodotto originario di una regione o di un paese le cui caratteristiche sono essenzialmente o esclusivamente dovute all'ambiente geografico. (Il marchio di Denominazione di Origine Protetta "DOP" costituisce per l'Italia un'estensione a livello europeo del marchio Denominazione di Origine Controllata "DOC").

Il marchio di Identificazione Geografica Protetta (IGP), istituito nel 1992 grazie al Regolamento CEE 2081/ 92, viene attribuito a quei prodotti agroalimentari che rispettano adeguate tecniche di produzione in considerazione di vincoli territoriali.

L'attribuzione del marchio di Specialità Tradizionale Garantita (STG) ha il compito, infine, di valorizzare una composizione tradizionale del prodotto o un metodo di produzione locale, senza tenere necessariamente conto della specifica origine del prodotto stesso.

(Curiosità: l'Italia attualmente vanta il primato europeo tra i prodotti DOP, IGP e STG).

La sigla STG identifica, quindi, un prodotto originario di una regione e di un paese le cui qualità e caratteristiche possono essere ricondotte all'origine geografica e di cui almeno una fase della produzione, trasformazione ed elaborazione deve essere svolta in un'area delimitata.

Questi riconoscimenti comunitari costituiscono una valida garanzia per il consumatore che è così portato a conoscenza della qualità del prodotto e può consumare alimenti genuini, nel pieno rispetto del suo diritto alla salute.

9. PER UNA SOCIETA' EUROPEA PIU' INCLUSIVA E SOLIDALE

La parità delle opportunità è l'obiettivo della strategia a lungo termine dell'Unione Europea che intende dare ai disabili la possibilità di partecipare attivamente alla società e contribuire al rafforzamento dei valori su cui essa si fonda. Si tratta di abbandonare l'ottica dell'assistenza totale per passare ad una politica finalizzata alla riduzione della dipendenza, attraverso l'adozione di idonee misure di inserimento nella società.

Obiettivi chiari e precisi per la tutela dei diritti dei disabili sono stati fissati a partire dal 1998, quando il Consiglio dell'Unione Europea ha deciso di proclamare l'anno 2003 come "Anno Europeo delle persone con disabilità". L'Anno europeo ha offerto un'occasione unica a livello non solo europeo, ma nazionale, regionale e locale per definire priorità e politiche mirate, oltre ad incoraggiare azioni specifiche. Migliaia di manifestazioni, conferenze e dibattiti sono stati organizzati per promuovere i diritti delle persone con disabilità e la loro piena partecipazione alla vita sociale ed economica, nonché per sensibilizzare l'opinione pubblica in merito alle barriere che queste persone incontrano quotidianamente.

Sulla base dell'impulso dato dall'Anno europeo delle persone con disabilità, la Commissione ha adottato il Piano d'azione pluriennale "Pari opportunità per le persone con disabilità" (PAD) per il periodo 2004-2010, che intende affrontare le questioni della disabilità nell'Europa allargata, utilizzando un approccio sostenibile.

La strategia varata dall'Unione Europea nel Piano d'azione si basa sui concetti di integrazione e di partecipazione attiva alla vita economica e sociale ed è incentrata sul riconoscimento e sulla tutela dei diritti delle persone con disabilità.

L'obiettivo centrale del Piano d'azione consiste nell'integrare, entro il 2010, le questioni legate alla disabilità nelle pertinenti politiche comunitarie e nel realizzare azioni concrete in settori chiave come quello occupazionale per:

- completare l'attuazione della Direttiva comunitaria per la "Parità di trattamento in tema di occupazione e di condizioni di lavoro" adottata nel 2001 ed avviare il dibattito sulla futura strategia per combattere le discriminazioni;

- migliorare le condizioni di accesso ai beni, ai servizi ed alle infrastrutture edilizie.

Le cifre dimostrano che le persone con disabilità, malgrado le difficoltà incontrate nella ricerca di un'occupazione, costituiscono un potenziale inutilizzato ai fini dello sviluppo economico: il numero delle persone disabili nell'Unione Europea è in aumento e continuerà a crescere anche in considerazione dei prossimi allargamenti. Significativo a tale proposito è il fatto che solo il 42% dei cittadini europei con disabilità ha un'occupazione, rispetto al 65% delle persone non disabili; mentre il 52% delle persone affette da un handicap sono inattive.

Il PAD copre il periodo 2004/2010, suddiviso in fasi successive, ciascuna delle quali evidenzia alcune priorità interconnesse. La prima ha coperto il periodo 2004-2005; la seconda è relativa al periodo 2006-2007; mentre la scadenza delle prossime fasi sarà decisa in seguito alla valutazione che la Commissione farà del PAD entro la fine del 2007.

Un'analisi preliminare della prima fase ha mostrato che gli aspetti della disabilità sono stati integrati con successo in alcuni settori, in particolare in quello occupazionale e dell'istruzione e formazione:

- per il settore occupazionale i maggiori risultati sono stati raggiunti nell'ambito della tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, che devono essere strutturati in modo tale da garantire l'accesso e la mobilità di eventuali lavoratori portatori di handicap;
- per quanto riguarda il settore dell'istruzione e formazione è stata prestata un'attenzione specifica alle esigenze delle persone disabili nell'ambito della mobilità prevista dai programmi Socrates, Leonardo e Gioventù in azione.

La seconda fase del PAD è incentrata, invece, sull'inclusione attiva delle persone disabili nel rispetto dell'articolo 26 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che precisa: "L'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantire l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità".

Le successive fasi del PAD, che saranno individuate dalla Commissione entro l'anno, avranno l'obiettivo principale di promuovere un'assistenza efficiente e servizi sociali accessibili, poco

costosi e di qualità per le persone disabili, grazie ad un rafforzamento delle disposizioni comunitarie in materia di protezione sociale ed inclusione.

La Commissione continuerà a promuovere servizi capaci di stabilire un efficace equilibrio tra sicurezza, libertà ed autonomia di ogni persona umana. All'azione in corso sull'accessibilità degli edifici pubblici si aggiungerà un'attività mirata a garantire il miglioramento dei servizi, dei trasporti e sostenere i diritti delle persone disabili per consentire loro di vivere, per quanto possibile, una vita autonoma e dignitosa!

Bibliografia

1971

- Regolamento (CEE) n. 1408/71 del Consiglio, del 14 giugno 1971, relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità.

1976

- Direttiva 76/769/CEE del Consiglio, del 27 luglio 1976, concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi.

1988

- Direttiva 88/378/CEE del Consiglio, del 3 maggio 1988, sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti la sicurezza dei giocattoli, in GU L 187 del 16 luglio 1988.

1989

- Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989;
- Direttiva 89/552/CEE del Consiglio, del 3 ottobre 1989, sul coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive, in GU L 298 del 17 ottobre 1989;
- Direttiva 89/654/CEE del Consiglio, del 30 novembre 1989, relativa alle prescrizioni minime di sicurezza e di salute per i luoghi di lavoro.

1991

- Direttiva 91/321/CEE della Commissione, del 14 maggio 1991, sugli alimenti per lattanti e alimenti di proseguimento, in GU L 175 del 4 luglio 1991;
- Regolamento 2092/91/CEE del Consiglio, del 24 giugno 1991, relativo al metodo biologico di produzione dei

prodotti agricoli e alle modalità concernenti l'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari.

1992

- Regolamento (CEE) n. 2081/92 del Consiglio, del 14 luglio 1992 relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari;
- Regolamento (CEE) n. 2082/92 del Consiglio, del 14 luglio 1992, relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari.

1993

- Decisione 93/465/CEE del Consiglio, del 3 giugno 1993, sulla marcatura "CE" di conformità, in GU L 220 del 30 agosto 1993;
- Decisione 93/465/CEE del Consiglio, del 22 luglio 1993, concernente i moduli relativi alle diverse fasi delle procedure di valutazione della conformità e le norme per l'apposizione e l'utilizzazione della marcatura "CE" di conformità, da utilizzare nelle direttive di armonizzazione tecnica.

1996

- COM (1996) 67 def., del 21 febbraio 1996, Integrare la parità di opportunità tra le donne e gli uomini nell'insieme delle politiche e delle azioni comunitarie;
- COM (1996) 487 def., del 16 ottobre 1996, sulle informazioni di contenuto illegale e nocivo su Internet, in GU C 223 del 15 novembre 1996.

1997

- Conclusioni del Consiglio europeo straordinario sull'occupazione (Lussemburgo, 20 e 21 novembre 1997);

- Direttiva 97/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 giugno 1997, che modifica la Direttiva 89/552, in GU L 202 del 30 luglio 1997.

1998

- Raccomandazione del Consiglio, del 24 settembre 1998, sullo sviluppo della competitività dell'industria dei servizi audiovisivi e d'informazione europei, in GU L 270 del 7 ottobre 1998.

1999

- COM (99) 221 def, del 21 maggio 1999, Verso un'Europa per tutte le età- Promuovere la prosperità e la solidarietà tra le generazioni;
- Decisione 276/99 del Consiglio, del 25 gennaio 1999, Piano d'azione pluriennale sull'uso sicuro di Internet, in GU L 33 del 6 febbraio 1999;
- Regolamento (CE) n. 1784/99 del Consiglio, del 12 luglio 1999, relativo al Fondo Sociale Europeo, in GU L 213/6 del 13 agosto 1999;
- Regolamento (CE) n. 1260/99, del Consiglio del 21 luglio 1999, recante disposizioni generali sui Fondi strutturali, in GU L 161/1 del 26 giugno 1999.

2000

- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, in GU C 364 del 18 dicembre 2000;
- COM (2000) 97 def., Agenda 2000;
- COM (2000) 335 def., del 7 giugno 2000, Verso una strategia quadro comunitaria in materia di parità tra donne e uomini 2001-2005;
- COM (2000) 285 def. Comunicazione della Commissione, del 16 maggio 2000, al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni sulla strategia della Comunità europea in materia di sanità;

- Conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Lisbona: Verso un'Europa dell'innovazione e della conoscenza (23 e 24 marzo 2000);
- Decisione 1031/2000 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 13 aprile 2000, che stabilisce il Programma d'Azione comunitario a favore della "Gioventù", in GU L 117 del 18.5.2000;
- Decisione del Consiglio del 27 novembre 2000 che stabilisce un Programma d'azione comunitaria di lotta contro la discriminazione (2001-2006);
- Dichiarazione del Millennio dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 55a sessione, del 18 settembre 2000;
- Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro;
- Regolamento (CE) n. 1980/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 luglio 2000, relativo al sistema comunitario, riesaminato, di assegnazione di un marchio di qualità ecologica.

2001

- COM (2001) 681 def., del 21 novembre 2001, Libro bianco della Commissione "Un nuovo slancio per la gioventù europea";
- COM (2001) 723 def., del 5 dicembre 2001, Il futuro dei servizi sanitari e dell'assistenza agli anziani: garantire accessibilità, qualità e sostenibilità finanziaria;
- COM (2001) 16 def., del 16 gennaio 2001, sul sostegno del Fondo Sociale Europeo alla Strategia Europea per l'Occupazione;
- Decisione 2001/51/CE del Consiglio, del 20 dicembre 2000, che stabilisce un Programma d'azione comunitario riguardante la strategia comunitaria in materia di parità fra le donne e gli uomini (2001-2005);
- Decisione 2001/579/CE della Commissione, del 30 luglio 2001, sulla Sicurezza dei giocattoli, in conformità alla

Direttiva 88/378/CEE del Consiglio, in GU L 205 del 31 luglio 2001;

- Decisione 2001/903/CE del Consiglio, del 3 dicembre 2001, relativa all' Anno europeo dei disabili 2003, GU L 335, del 19/2/2001.

2002

- COM (2002) 487 def., sulla razionalizzazione dei cicli annuali di coordinamento delle politiche economiche e per l'occupazione;
- Decisione 1786/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 settembre 2002, che approva un Programma d'azione comunitario in materia di salute pubblica (2003-2008) in GU L 271 del 09/10/2002;
- Regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2002 che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa le procedure nel campo della sicurezza alimentare.

2003

- COM (2003) 650 def., Comunicazione della Commissione, del 30 ottobre 2003, Pari opportunità per le persone con disabilità: un Piano d'azione europeo;
- Decisione 2003/578/CE del Consiglio, del 22 luglio 2003, sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione, in GU L 197 del 5 agosto 2003.

2004

- COM (2004) 304 def., del 20 aprile 2004, Modernizzare la protezione sociale per lo sviluppo di cure sanitarie e di cure di lunga durata di qualità, accessibili e durature: un sostegno alle strategie nazionali tramite il “metodo di coordinamento aperto”;

- COM (2004) 29 def., Comunicazione della Commissione al Consiglio europeo di primavera 2004: Realizziamo Lisbona – Riforme per un'Unione allargata;
- COM (2004) 471 def., del 14 luglio 2004, Proposta di decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il programma “Gioventù in azione” per il periodo 2007-2013;
- Decisione della Commissione, del 15 dicembre 2004, che istituisce un'agenzia esecutiva denominata «Agenzia esecutiva per il programma di sanità pubblica» per la gestione dell'azione comunitaria nel settore della sanità pubblica - a norma del regolamento (CE) n. 58/2003 del Consiglio, in GU L 369 del 16.12.2004.
- Raccomandazione 2004/741/CE del Consiglio, del 14 ottobre 2004 sull'attuazione delle politiche per l'occupazione degli Stati membri, in GU L 326 del 29 ottobre 2004.

2005

- COM (2005) 12 def. del 26 gennaio 2005, Obiettivi strategici 2005-2009-Europa 2010: un partenariato per il rinnovamento europeo – Prosperità, solidarietà e sicurezza, in GU C 63 del 10 marzo 2005;
- COM (2005) 299 def., del 5 luglio 2005, Politica di coesione a sostegno della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013;
- COM (2005) 81 def., dell'8 marzo 2005, Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, in GU C 125 del 25.5.2005;
- COM (2005) 24 def., del 2 febbraio 2005, Lavoriamo insieme per la crescita e l'occupazione. Un nuovo slancio per la strategia di Lisbona;
- COM (2005) 330 def., del 20 luglio 2005: Azioni comuni per la crescita e l'occupazione – il Programma comunitario di Lisbona;

- COM (2005) 604 def., Comunicazione della Commissione, del 28 novembre 2005, La situazione dei disabili nell'Unione europea allargata: Piano d'azione europeo 2006-2007;
- Conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di primavera di Bruxelles, dei giorni 22 e 23 marzo 2005, riguardanti l'esame a metà percorso della strategia di Lisbona;
- COM (2005) 115 def., Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 aprile 2005, che stabilisce un Programma d'azione comunitario in materia di salute e di tutela dei consumatori (2007-2013).

2006

- COM (2006) 367 def. del 4 luglio 2006, Verso una strategia dell'Unione europea sui diritti dei minori, in GU C 259 dell'11 settembre 2006;
- COM (2006) 92 def, del 1 marzo 2006, Una tabella di marcia per la parità fra le donne e gli uomini 2006-2010;
- Conclusioni della presidenza del Consiglio europeo di primavera di Bruxelles, del 23 e 24 marzo 2006;
- Decisione 1719/2006/CE, del 15 novembre 2006, del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il programma "Gioventù in azione" per il periodo 2007-2013, in GU L 327 del 24.11.2007;
- Regolamento (CE) n. 1922/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, in GU L 403 del 30.12.2006;
- Regolamento (CE) n. 1081/2006, del 5 luglio 2006, del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo al Fondo Sociale Europeo, in GU L 210 del 31.7.2006;
- Regolamento CE n. 1083/2006 dell'11 luglio 2006, del Consiglio recante disposizioni generali sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, sul Fondo Sociale Europeo e sul Fondo di Coesione, in GU L 210 del 31.7.2006.

2007

- COM (2007) 49 def, del 7 febbraio 2007, Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni sulla parità tra uomini e donne 2007.

INDICE

1. LA POLITICA SOCIALE DELL'UNIONE EUROPEA: UNA POLITICA PER LE PERSONE pag. 1
2. IL FONDO SOCIALE EUROPEO: COME L'UNIONE EUROPEA PUÒ INVESTIRE NELLE RISORSE UMANE pag. 5
3. LA STRATEGIA EUROPEA PER L'OC-CUPAZIONE (SEO): UN' IDEA COMU-NITARIA PER RISOLVERE UN PRO-BLEMA COMUNE pag. 8
4. GIOCARE CON LE STESSE REGOLE: LE PARI OPPORTUNITÀ NELL'UNIO-NE EUROPEA pag. 11
5. UN'EUROPA SOSTENIBILE PER I GIO-VANI DI DOMANI: LA TUTELA DEI MINORI NELL'UNIONE EUROPEA pag. 14
6. VIVERE E CONOSCERE L'EUROPA CON IL PROGRAMMA GIOVENTÙ: LA MOBILITÀ DEI GIOVANI NELL'UNIO-NE EUROPEA pag. 19
7. I GIOVANI DI IERI: UNA RISORSA PER L'UNIONE EUROPEA pag. 22
8. MANGIARE SANO: A TAVOLA CON L'UNIONE EUROPEA pag. 25

9. PER UNA SOCIETÀ EUROPEA PIÙ INCLUSIVA E SOLIDALE pag. 28

10. BIBLIOGRAFIA pag. 31

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
Dipartimento di Scienze Giuridico-Sociali e dell'Amministrazione



Cattedre di Sociologia Generale - Politica Sociale e Analisi del Welfare

Questa pubblicazione intende offrire una panoramica della “dimensione sociale” dell’Unione Europea che ha rinnovato il suo modello di sviluppo per rispondere, in modo sempre più efficace, ai bisogni dei suoi cittadini.

L’allargamento a 27 Stati membri rappresenta una sfida senza precedenti per l’Unione Europea, non solo per la sua competitività, ma anche e soprattutto per la sua coesione interna ed impone la creazione di una società più equa, solidale e rispettosa dei diritti umani, in grado di coniugare il dinamismo e l’innovazione con una migliore qualità di vita per tutti ed una maggiore coesione sociale.

Si ringraziano gli studenti dei corsi di **Sociologia generale** della Facoltà di Giurisprudenza e di **Politica sociale ed analisi del welfare** della Facoltà di Economia, che hanno contribuito alla scelta dei temi trattati, fornendo il supporto necessario per l’individuazione degli ambiti di riflessione, oggetto della presente pubblicazione.

Un particolare ringraziamento va alla dott.ssa Maria Teresa De Blasis e al sig. Alessandro Mancini del Dipartimento SGSA.

Hanno collaborato alla realizzazione della pubblicazione le dott.sse Emilia Belfiore, Maria Libera Caroselli, Valeria Ercolini, Maria Antonietta Simiele, Margherita De Candia e il dott. Giuseppe Lattanzio.

DALLA COMUNITA' DI STATI ALL'UNIONE DEI CITTADI
50 ANNI DI EUROPA SOCIALE



a cura di Bianca Maria Farina

Questa pubblicazione è stata stampata nel maggio 2007